

Goffredo Adinolfi, *Il Portogallo, la troika, gli indignati e il governo delle sinistre: storia di un paradosso semirivoluzionario*.

Che la sinistra sia più o meno in crisi dappertutto lo si dice da ormai parecchi anni, ciò a cui non si fa tanto caso però è che esiste un lembo di terra nell'estremo occidente europeo, il Portogallo, dove, dall'autunno scorso, il parlamento è composto dal 60% di deputati appartenenti a partiti dell'area progressista: *Partido Socialista* (Ps, 108), *Bloco de Esquerda* (Be, 19), *Coligação Democrática Unitaria* (un'alleanza formata dal *Partido Comunista Português*, Pcp e i *Verdes* 12) e *Livre* (1).

Siamo sicuramente di fronte a un caso d'eccezione, ma ancora più eccezionale è il fatto che la forte affermazione alle elezioni dell'ottobre passato sia stata preceduta da una quadriennale esperienza di governo a cui, evidentemente, i cittadini hanno voluto attribuire la loro fiducia. Insomma quella che era stata battezzata dai suoi detrattori come "Geringonça" (che in italiano potrebbe essere tradotto con "cosa raffazzonata"), a sottolineare l'eterogeneità delle forze che formavano l'alleanza parlamentare che sosteneva l'esecutivo monocoloro guidato dal primo ministro António Costa, si è rivelata essere estremamente efficace sia dal punto di vista economico, con una notevole crescita del Pil, che dei consensi.

Impossibile elencare in modo succinto le molte ragioni che: 1) hanno reso possibile e in parte rivoluzionaria una coalizione che ha incluso anche l'estrema sinistra 2) hanno fatto sì che il governo *frentista* sia rimasto stabile durante i quattro anni del suo mandato e 3) fanno di quella portoghese una delle sinistre europee più forti.

Una premessa è necessaria per capire di cosa si stia parlando: il sistema partitico portoghese si forma all'indomani della rivoluzione dei Garofani del 25 aprile del 1974. Da allora, sostanzialmente, rimane uguale sia nella sua struttura che nel suo funzionamento, con i partiti dell'estrema sinistra, *Pcp*, *Verdes* e *Be* (nato nel 1999), esclusi da un patto non scritto dall'area di governo. La *conventio ad excludendum* lusitana è messa in discussione ufficialmente solo all'indomani delle elezioni del 2015 quando i socialisti risultano essere solo secondi dietro al centro-destra ma in un parlamento nel quale le formazioni progressiste erano maggioranza assoluta. Sulla base della tradizione istituzionale tutta lasciava credere che Pedro Passos Coelho, il premier di centro-destra uscente, sarebbe stato confermato. Invece, a poche ore dalla chiusura delle urne la notizia che sconvolge, per la prima volta, gli interi equilibri partitici: esiste una maggioranza parlamentare che si oppone alle destre.

Al di là della sorpresa, occorre dire che Pcp, Be e Ps avevano già cominciato un processo di avvicinamento. Si erano trovati a condividere gli spazi della ondata di protesta contro le misure di tagli alla spesa pubblica adottate da Pedro Passos Coelho (2011-2015) negli anni in cui il paese, causa la crisi economica e la difficoltà di rifinanziare il proprio debito, viveva in una sorta di amministrazione controllata da parte dei funzionari del Fondo Monetario Internazionale, Banca Centrale Europea e Unione Europea (la cosiddetta Troika).

Alla base dell'accordo del governo *frentista* (2015-2019) la volontà di mantenere in piedi il patto sociale, basato su di un esteso welfare state, stipulato all'indomani della caduta della dittatura e che le forze di centro-destra si riproponevano di cancellare o comunque ridurre drasticamente.

A dare stabilità quindi la consapevolezza in tutti gli attori in campo di quella che era la posta in gioco. Consapevolezza che porta ad una assunzione di responsabilità che prescinde dal mero calcolo elettorale e che, nel caso dei comunisti, si è rivelato essere fortemente pregiudizievole.

Durante gli anni del primo governo Costa quindi Be, Socialisti, Pcp e Verdi seguono in modo perlopiù fedele il contratto stipulato nell'autunno del 2015, ben sapendo che esso non corrispondeva necessariamente a quello che sarebbe stato desiderabile.

Molti i limiti di un'esperienza che sotto certi aspetti non ha avuto la forza di toccare alcuni temi caldi: uno su tutti l'esplosione della questione casa. Tuttavia, al di là dei limiti il bilancio è comunque ampiamente positivo: molto è stato fatto per rilanciare il potere di acquisto delle famiglie e per redistribuire il reddito. Gli scaloni Irpef (Irs in Portogallo) sono stati ristrutturati in modo da pesare di più sui redditi maggiori, il salario minimo è stato aumentato, si è investito in welfare, riducendo il ticket sanitario o abbassando notevolmente il costo dei trasporti pubblici. Nel giro di pochi anni le disuguaglianze misurate con l'indice di Gini è scesa di due punti percentuali dal 34% al 32% segno di un tangibile riscontro delle misure redistributive.

L'opinione pubblica apprezza e le elezioni del 2019 sono un trionfo soprattutto per i socialisti, la forza che maggiormente beneficia dei successi di un quadriennio per molti aspetti irripetibile. Paradossalmente la forza che scaturisce da quella vittoria si trasforma in non pochi elementi di debolezza. I socialisti decidono di non rinnovare il patto che ha portato alla *Geringonça* preferendo negoziazioni puntuali. Dall'altro lato la consapevolezza di una vittoria facile ha ridotto la partecipazione elettorale premiando nuove formazioni, tra cui quella di estrema destra, *Chega* (Basta), di André Ventura che, pur essendo l'unico deputato eletto, può contare ora su di un palco che garantisce notevole visibilità. Il futuro a questo punto dipende da come reagiranno i partiti della sinistra, se sapranno cioè adottare strategie capaci di mantenere alti i livelli di legittimità acquisita negli anni precedenti. Ma non solo, perché la profonda crisi della destra moderata potrebbe aprire spazi ad una affermazione ancora più consistente dell'estrema destra, così come peraltro è avvenuto in Brasile, Stati Uniti e, chiaramente in Italia.